

◆ **L'assemblea di Strasburgo ha approvato a larghissima maggioranza la risoluzione che chiede cooperazione**

◆ **Devono poter essere stabilite «le esatte responsabilità» della strage che nel 1980 provocò 81 morti**

Il parlamento europeo vuole la verità su Ustica

«I governi europei e la Nato collaborino»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Il Parlamento europeo reclama la verità sulla strage di Ustica. Con i toni duri di una risoluzione approvata ieri a larghissima maggioranza dopo una laboriosa e contrastata gestazione, l'assemblea di Strasburgo ha invitato i governi di Parigi, Londra e Washington e la Nato a collaborare «per poter stabilire le esatte responsabilità del disastro aereo» che il 27 giugno del 1980 provocò la morte di 81 passeggeri. La risoluzione ricorda infatti che questa cooperazione finora non c'è stata e che «le inchieste e le indagini della magi-

stratura italiana non hanno potuto fare progressi anche a causa di una insufficiente collaborazione da parte di alcune autorità italiane» e, appunto, di «diversi paesi, oltre che della Nato», mentre «la piena cooperazione delle autorità competenti di Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Nato, ed eventualmente di altri stati individuati o individuabili, è imperativamente necessaria» all'accertamento della verità. L'assemblea di Strasburgo, inoltre, chiede al Consiglio Ue di intervenire anch'esso a sollecitare gli stati membri interessati «in nome dei principi della trasparenza che formano parte integrante dei Trattati». La verità su Ustica, insomma, assume

una specie di rilievo istituzionale anche perché, come hanno sottolineato molti oratori durante il dibattito, la tutela della vita dei cittadini europei è un esplicito dovere anche per le istituzioni dell'Unione. Il testo approvato dagli eurodeputati prende atto «della decisione del governo italiano di trasmettere ai paesi interessati le parti della conclusione dell'ordinanza del giudice Priore in cui vengono delineate le possibili cause che portarono alla caduta del Dc9 in volo tra Bologna e Palermo quel tragico 27 giugno di 19 anni fa. Durante il lavoro per la stesura della risoluzione, Antonio Di Pietro aveva molto insistito perché venisse inserito a questo punto un cenno anche all'ipotesi che la caduta dell'aereo sia stata causata non da un missile come suggeriscono le conclusioni di Priore,

ma dalla «presenza di ordigni a bordo». Un'aggiunta che avrebbe rappresentato una specie di sconfessione del lavoro di Priore e il cui senso politico - pare di capire - sarebbe stato quello di render meno severo il giudizio sui comportamenti delle autorità militari italiane e della Nato, sulla linea delle posizioni sostenute, in materia, dalla destra italiana. Il giudizio, insomma, su quella che nel dibattito il vicepresidente dell'assemblea Renzo Imbeni ha definito «una straordinaria azione criminale, la quale ha impedito che si arrivasse alla libertà». Una azione che, come ha sottolineato il popolare Guido Borato, ha contribuito, a sollevare «pesanti sospetti sul rispetto della vita democratica e della stessa indipendenza dell'Italia». Ma lo stravolgimento, sul quale non erano d'accor-



Il recupero dei resti dell'aereo precipitato a Ustica

Ap

Questori, La Barbera a Roma, a Napoli va Manganeli

■ Sarà Arnaldo La Barbera il nuovo questore di Roma, chiamato ad affrontare, a brevissima scadenza, l'importante e difficile appuntamento con il 2000, con tutte le scadenze dell'evento giubilare. L'attuale questore di Roma Antonio Pagnozzi, che era stato nominato il 19 gennaio 1998, diventerà Prefetto di Vercelli. L'attuale questore di Palermo, Antonio Manganeli, passerà a Napoli, lasciando il suo posto al dottor Pappalardo, attualmente questore di Messina. Nell'aprile del 1997, Arnaldo La Barbera era andato a Napoli, mentre Antonio Manganeli diventava il nuovo questore di Palermo. All'epoca, Giancarlo Caselli espresse il suo profondo ringraziamento a La Barbera, che lasciava la città, sottolineando: «è merito degli uomini del suo valore e del suo coraggio questa città, può guardare al futuro con nuova serenità e motivata speranza». Caselli aveva anche sottolineato la «professionalità e le doti» di Manganeli, che ritornava da questore nella città in cui, lavorando sotto la guida di Giovanni Falcone, aveva messo a segno colpi decisivi per la disarticolazione del vertice mafioso.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Riforma dell'università e filtro agli accessi per le iscrizioni: sono i temi che hanno acceso il dibattito questa estate. Gli studenti si sono mobilitati contro le modifiche apportate dal ministro Zecchino all'articolo 6 del decreto sull'autonomia didattica. Ma ieri al ministero il dialogo è ripreso con sindacati, imprese, Conferenza dei rettori e studenti. Il ministro Zecchino ha voluto spiegare le ragioni della sua scelta. «Sulle soluzioni il confronto è aperto e auspicabile», spiega, ma non sul principio. «Il problema dell'adeguatezza della preparazione iniziale è fondamentale - afferma - ed è nell'interesse della società, perché non servono laureati di cattiva qualità. Ma anche per la tutela degli studenti. Non possiamo illuderli facendoli incamminare su strade lungo le quali si perderanno» puntualizza. E rassicura. «Il nuovo sistema dovrebbe entrare in funzione nell'anno accademico 2000-2001, anche se gli atenei hanno 18 mesi per adeguarsi. E lo applicheremo con gradualità».

L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO, ministro dell'Università

«Accessi, è il momento del dialogo»

Ministro, magli studenti le fanno opposizione. I sindacati hanno presentato controproposte. I Ds, pur apprezzando il suo lavoro, chiedono modifiche... «È importante una premessa. Intanto la nostra indicazione ha spezzato e spazzato la proposta di introdurre il numero chiuso avanzata questa estate da un editorialista del Corriere della Sera e fatta propria dai leader del Polo, Berlusconi, Fini e Casini. Tutti sono rimasti ammutoliti e noi siamo intervenuti indicando una soluzione culturalmente molto diversa. Certo, all'interno di questa proposta so-

no possibili varie articolazioni». Una decisione presa senza consultare i Cune partiscociali... «Colpa del "generale agosto". Ma io le consultazioni le faccio. Oggi (ndr. ieri per chi legge) ho il tavolo quadrangolare con le forze sociali e gli studenti. Non vogliamo assolutamente sfuggire al confronto: anzi lo cerco perché così si migliorano le cose, si fuggono gli equivoci e si costruiscono le soluzioni». E da dove parte il suo ragionamento? «In Europa non vi è paese che non abbia cercato delle soluzioni al problema degli accessi universitari. Noi siamo gli unici con questa liberalizzazione totale. Ora che ridisegniamo l'architettura degli studi universitari dobbiamo affrontarlo. E la proposta presentata già contiene molte delle cose di cui si parla. Con l'articolo 11 si introduce un vero sistema di orientamento. E questo articolo va letto in-

sieme al 6. Abbiamo anche indicato sistemi di accesso alternativi al di là della canalizzazione automatica che nello spirito dell'autonomia determineranno le singole università». Ma con gli atenei chesi fanno concorrenza per qualche studente in più non è paradossale introdurre filtri agli accessi? «Non abbiamo indicato sistemi di filtro rigido. Ma non ci basta avere più studenti nelle università, li vogliamo più qualificati». Ma così, per ottenere più qualità non si scarica sullo studente una responsabilità che è in primo luogo degli atenei? «Vi è un problema di riequilibrio della qualità tra gli atenei e non solo tra nord e sud. Questo rappresenta un grande handicap per gli studenti. L'autonomia fa scattare la concorrenza tra gli atenei, ma è impossibile dove non si raggiungono gli standard minimi di qualità per tutti. Per questo ho chiesto più

soldi nella Finanziaria, per assicurare una maggiore omogeneità nelle basi di partenza». Cosa ha detto alle parti sociali? «Che bisogna trovare un punto di convergenza. Le ragioni della mia scelta sono condivise, si tratta di trovare le soluzioni più adeguate. L'ipotesi della valutazione dei curricula individuali espressa anche in collegamento con la riforma dei cicli, mi sembra utile. Teniamo conto che il regolamento all'esame delle Camere è una cornice di principi, gli atenei devono realizzarli. Vedremo se sarà necessario specificare meglio tempi e modi nel decreto. Gli strumenti in più sui quali discutere sono la valutazione del curriculum personale, l'ipotesi di un "tempo neutro" chesi a dive-

rifica per lo studente, quindi il sistema delle preiscrizioni». È l'autovalutazione? «È una cosa saggia, ma con l'autovalutazione potrebbero essere depotenziate le altre norme». E cosa risponde a chi critica lo sbarramento posto tra la laurea di primo e di secondo livello? «Con la nuova architettura dell'università abbiamo voluto ridurre i tempi della laurea. Ma se lasciamo automatica l'iscrizione alla laurea di secondo livello si va alla laurea di cinque anni "legalizzata" e questo sarebbe il fallimento totale della riforma. Evanno garantiti livelli di qualità sempre più elevati. Per questo ho proposto due sistemi: la prova e la valutazione del curriculum. Troviamone altri. Ma un meccanismo che impedisca l'automatizzazione ci vuole».



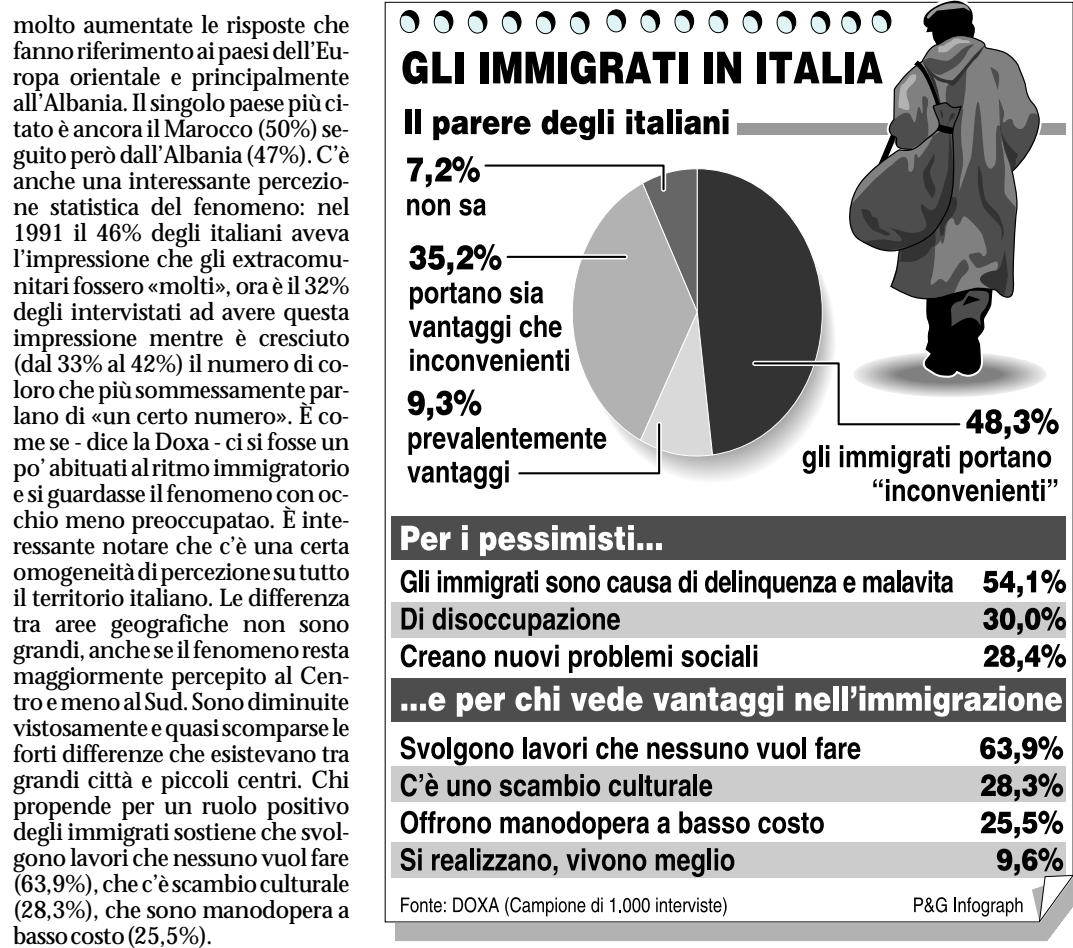
Il Tavolo quadrangolare: «L'articolo 6 va modificato»

Un «Tavolo quadrangolare» molto affollato quello che ieri si è riunito a piazzale Kennedy, convocato dal ministro dell'Università, Ortensio Zecchino. E finalmente si sono incontrati studenti e ministro. Ma alla riunione erano presenti anche i sindacati, i rappresentanti della Confindustria e della Crui (Conferenza dei rettori). Un chiarimento atteso per sciogliere la tensione che attraverso le facoltà italiane. Il nodo è quello dei filtri agli accessi ai corsi di laurea introdotto dal ministro all'articolo 6 del decreto quadro all'esame del parlamento. Il ministro ha voluto subito puntualizzare che «la consultazione avveniva in tempo utile per essere efficace», visto che «il parere delle Commissioni di Camera e Senato non verrà prima della prossime settimane». Attenderà la formulazione di quel parere prima di decidere cosa fare, pare che sarà quindi politicamente decisivo. Ma la richiesta di modifica dell'articolo 6 è stata martellante. L'hanno avanzata tutti, dagli universitari di Forza Italia a quelli Ds e di Rifondazione.

ROMA Gli immigrati extracomunitari, secondo gli italiani, portano più svantaggi che vantaggi al nostro paese: è questo il dato che emerge da un sondaggio dell'Istituto Doxa (condotto nel luglio scorso, su un campione di 963 adulti, rappresentativo di tutti gli italiani dai 15 anni in su) che arriva dopo 8 anni dall'ultima indagine sulla percezione che l'Italia ha della presenza straniera. Questa percezione era negativa nel 1991 e lo è anche adesso (il 48% degli intervistati esprime pessimismo, solo il 9% ottimismo e il 35% cautela), ma con delle differenze. Otto anni fa, nella graduatoria degli inconvenienti più temuti, era in testa la paura che l'immigrazione aggravasse la piaga della disoccupazione nostrana, stavolta con il 30% di risposte questa motivazione va al secondo posto, superata dall'allarme per la delinquenza, che raccoglie il 54,1%. Sono aumentate le risposte che identificano gli immigrati con mestieri specifici (operai, braccianti, domestici) e sono quasi scomparse le risposte generiche: i più, comunque, li considerano venditori ambulanti. Sono aumentate, ma - fa notare la Doxa - meno di quanto ci si potrebbe aspettare, le risposte spregiative: «si dedicano a furti, droga, prostituzione, malavita» raccoglieva il 6% di risposte nel 1991 e ne raccoglie il 9% oggi. Il sondaggio Doxa rivela anche che l'immigrazione straniera ha da noi una immagine prevalentemente africana: ma dal 1991 ad oggi sono

Immigrati-criminali, la paura del 54% di italiani

Sondaggio Doxa: nel 1991 il 41,3% temeva che «portassero via» il lavoro



IL CASO

Fi insiste: meno extracomunitari e solo se accettano la «bolognesità»

MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Gli immigrati? A numero chiuso e rispettosi delle tradizioni bolognesi. I lavavetri? Se non sono troppo insistenti quando bloccano gli automobilisti ai semafori, il Comune potrebbe dare loro un cartellino e poi assegnare a ciascuno un luogo in cui svolgere la propria attività. Ecco come il Polo interpreta l'accoglienza di stranieri nella città che, accusano, finora è stata troppo solidaristica. La maggioranza che sostiene il sindaco Guazzaloca insiste. Già il suo assessore di An Enzo Raisi aveva scatenato pesanti polemiche questa estate quando aveva lanciato una proposta che sapeva di «numero chiuso». Ieri durante una commissione consiliare l'idea è stata ripresa e perfezionata. E la giunta Guazzaloca, nella persona dell'assessore Pannuti, anziché rinviare al mittente il pro-

getto, ha ribadito che «sospenderà le accoglienze impossibili». Gli extracomunitari saranno accolti in base alla disponibilità nei centri di accoglienza. E quelli che non riescono a entrarci, pur essendo regolari? Nessuna risposta. È toccato ancora al capogruppo di Forza Italia Fabio Garagnani segnalare per la sua provocazione. La sua tattica è quella di smarcarsi dalla politica più moderata del sindaco Guazzaloca, dare maggiore visibilità al suo partito. Qualche settimana fa propose l'introduzione dei buoni-scuola, il sindaco palesemente indispettito non votò il suo ordine del giorno. Ieri è tornato all'attacco. «Occorre monitorare il numero di immigrati che la nostra città consente di accogliere» ha attaccato. E per far capire che non scherzava ha già annunciato un progetto di legge regionale dove si vuole istituire un osservatorio sui flussi immigratori con relazioni periodiche alle autorità di pubblica sicurezza.

Ma non si è fermato qui. Il diritto di cittadinanza può essere garantito agli extracomunitari, purché questi rispettino le tradizioni culturali e civiche della bolognesità. «Loro sono ospiti di Bologna - ha spiegato - quindi aderiscono alle regole della nostra città». Alleanza nazionale, altro sponsor di Guazzaloca, non è voluta essere da meno. Anche il partito di Fini chiede un monitoraggio degli stranieri, «è inutile dire a tutti venite a Bologna che c'è posto». E poi ecco la proposta del consigliere Daniele Carella, il cartellino comunale e la zona assegnata ai lavavetri. Purché non siano troppo insistenti ai semafori con gli automobilisti. L'assessore alle politiche sociali Franco Pannuti, presidente dell'associazione nazionale tumori, pur non benedendo queste proposte, ha fatto capire che è ora di dare un freno alle accoglienze, quelle che lui definisce impossibili. «Gli stranieri saranno accolti in base alla disponibilità dei centri di prima accoglienza. Se ho 100.000 posti ne posso prendere 100.000». E se sono di più? Silenzio. Ma intanto si sa già che il Comune molti centri, peraltro in condizioni igieniche insopportabili, li vuole chiudere. Indignati e allibiti i consiglieri di sinistra, col nome di Le Pen che veniva evocato in commissione. «Abbiamo scoperto oggi che esiste una nuova integrazione - ha ironizzato l'ex assessore di sinistra Lalla Golaferelli - quella servile e in numeri vincolati».

